

Cara Unità

Stragi, suicidi e stupri... solo i delinquenti hanno accesso alle tv?

Cara Unità, come sotto regime, i tg nazionali dedicano il 90 per cento del loro tempo a far l'elenco di stragi, suicidi, stupri, ad ogni tipo di crimini, violenze ed ingiustizie private e di Stato. Possibile mai solo delinquenti abbiano accesso in tv? Chissà dov'è, cosa fa la maggioranza onesta della società civile...

Nevo Frontini

Arrivano i Pacs in azienda e il vescovo protesta

Carà Unità, c'è stato un accordo sindacale tra la multinazionale

americana proprietaria dell'azienda Cisa di Faenza ed i rappresentanti sindacali dei 500 dipendenti. Con questo accordo vengono estesi ai dipendenti conviventi di fatto i benefici previsti per i dipendenti coniugati. Il vescovo di Faenza, monsignor Claudio Stagni, ha protestato per questa anticipazione parziale dei Pacs ed ha ironizzato: «Le coppie che avranno il trattamento di favore previsti dall'accordo Cisa, nella denuncia delle tasse, faranno il cumulo dei redditi (con i balzelli relativi), come fanno le coppie sposate o avranno anche quest'ulteriore privilegio?». Se non ricordo male, da decenni non esiste più il cumulo dei redditi tra i coniugi ai fini dell'imposizione fiscale, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale. Dispiace che un vescovo parli di cose che non conosce.

Silvio Manzati, Verona

Caro Giuliani, su piazza Alimonda non alluda, dica!

A proposito della diatriba su chi c'era o non c'era in Piazza Alimonda quando fu ucciso Carlo Giuliani, rieviamo e pubblichiamo.

1) Caro Giuliani, Lei può alludere quel che vuole, ma non ridurmi nella condizione di giustificarmi sul perché fossi in piazza Alimonda. Ho detto come ci arrivai, e come ci arrivai con Renato Farina, né voglio fare quello che rifugge, a posteriori, l'appellato. Rifarei tutto quello che feci quel giorno.
2) Non mi inviti, tacendo sulle notizie che dem-

mo al TG5 delle 20, e tacendo su quel che dissero, o non dissero altri, presumibilmente campioni della libera informazione di cui Lei è giudice, a rivedere servizi che io, per il TG5 e Terra! ho girato, montato, e mandato in onda.

3) Non meni il can per l'afia con le telefonate, o giudicando da regista se l'operatore fosse o meno ben piazzato: girammo quel che succedeva, e feci due telefonate: una a Enrico Mentana, l'altra all'agenzia del fotografo per dire che veniva portato all'ospedale. Il nome del fotografo? Lei che è così coraggioso da gettare il sospetto a mezza parola, lo faccia, dato che lo conosce, e che è noto.

4) Ripeto: i padri, si chiamino Giuliani o altrimenti, per me possono dire quello che vogliono. Ho il vizio di pensare ai miei figli, prima di arrogarmi il diritto di giudicare quel che dicono. Ma se parlo, abbiano coraggio: dica, Giuliani, che io e altri sapevamo che ci sarebbe stato un morto in piazza Alimonda, e che taciemo circostanze e fatti. Non alluda, dica a voce alta, se ha coraggio ed elementi per dirlo. Io sono pronto a testimoniare il poco che so ovunque. In punta di fatto. In punta di idee, è un'altra questione: caro Giuliano, non ritengo il povero Carlo un eroe, e ritengo Placani una vittima a sua volta. Se è questo che deve costarmi le sue allusioni, lo dica senza pudore, ma non alluda. Se non ci sarà processo, mi ci porti lei dicendo con coraggiosa chiarezza che io nascondo qualcosa, ledendo in modo giuridicamente inequivoco la mia onorabilità professionale, e così la porto io in tribunale, non faccia il dameron del dico e non dico.

5) Sono pronto a incontrarla in privato, se vuole, e a dirle il poco che ho visto e che so. Ma se continua ad alludere, per non misurarsi con i fatti, Le offro io la possibilità di vederci in tribunale: lei ha, caro Giuliani, uno stile un po' fascista, un po' stalinista e un po' democristiano di dire e non dire, di calunniare senza assumersene la responsabilità. Sia un padre vero, adesso: gli operatori, i fotografi, i testimoni di quel giorno sono tutti raggiungibili. Li raggiunga, con onestà, prima di scrivere.

Toni Capuozzo

Ancora l'uragano Bob... a quando il premio Nobel per il vecchio Dylan?

Cara Unità, sono da sempre un grande fan di Bob Dylan ed ascolto i suoi dischi da quando avevo undici anni. Questo grande artista ha, a mio parere, influenzato assolutamente tutto il paesaggio musicale degli ultimi 40 anni. Sono, difatti, sicuro che Dylan conosce pochissimi accordi eppure la sua esecuzione ha sempre qualcosa di speciale, di riconoscibile. Ci sono degli errori che sono diventati parte del suo suono. Del resto, per la prima volta introdusse l'elemento civile nelle canzoni. È lui che ha creato la canzone civile, parlando anche della guerra nucleare. Per me Dylan è la quintessenza del rock'n'roll. Ho cominciato ad ascoltarlo a metà dei Sessanta, quindi non l'ho mai considerato un cantautore o un poeta folk; per me lui era rock, elettricità, movimento. Quando, per esempio,

canta «Hurricane», sembra il canto di un pugile, di un combattente e penso che si possa ben dire che, come Elvis ci ha liberato il corpo, Bob Dylan ci ha liberato la mente. Poi, a proposito di un suo famoso brano «Highway 61 Revisited», mi piace ricordare che, la prima volta che l'ho ascoltato, sono rimasto affascinato dai suoni di tutti gli strumenti che ci sono in quel disco. Veramente emozionante. È senz'altro vero che è difficile dire su Dylan qualcosa che non sia già stato detto, e magari dirlo anche meglio.

Basterà forse ribadire che Bob Dylan è un pianeta ancora inesplorato. Per un cantautore lui è indispensabile almeno quanto lo sono per un falegname chiodi, martello e sega, e, come ha detto parlando di lui un altro grandissimo della musica internazionale, Tom Waits, che io condivido pienamente: «In Dylan sono importanti anche i fruscii dei suoi bootleg degli anni Sessanta e Settanta. Lui vive nell'essenza delle sue canzoni». Ed adesso dopo cinque anni, è uscito «Modern Times», il primo nuovo album di Bob Dylan dopo cinque anni. Esattamente è il suo 44 album. Grande, grandissimo Dylan. Giù il cappello, anche da sessantacinquenne continui ancora a stupirmi! A quando il Premio Nobel per la letteratura?

Mario Pulimanti, Lido di Ostia (Roma)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Prodi e Del Piero eroi in Oman

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

E a lato il commento israelo-libanese: «Pax Romano...». E poi la nota politica intitolata a senso «Riusciranno i nostri eroi a cavarsela in Libano senza restarne invischiat?», o giù di lì. Con abbondanti citazioni di destra e di sinistra nostrane, a partire da Cossiga e Calderoli, di generali italiani, di analisti stranieri, sui problemi giganteschi posti dal tipo di missione, delicata quant'altre mai. È uno scontato riferimento al nostro Dna militare storicamente non straordinario, e invece la sottolineatura non proprio prevedibile dell'entusiasmo dell'opinione pubblica italiana e la sua letterale «vocazione pacificatrice». E attenzione, nessuno in Oman si serve dei sondaggi di Piepoli...

Tutto ciò mi ha fatto un certo effetto. Sì, la si può considerare una crosta mediatica e basta, giustificata ovviamente dall'attenzione con cui un paese islamico di primo piano segue le vicende libanesi. Oppure utilizzarla a maggior gloria pubblicitaria del premier come verrebbe spontaneo agli sbandieratori al seguito di qualunque stampo, marcati da stagioni berlusconiane esemplari in questa disciplina sportiva, ahimè quanto antica... E invece mi pare ci sia dell'altro, che valga la pena di trivellare in un paese già trivellato di suo a colpi di piccoli e numerosissimi pozzi petroliferi di profondità, che hanno garantito un arricchimento forte all'Oman delle due ultime generazioni, fino al 70% delle sue entrate di bilancio, in vista però di un futuro probabilmente diverso. Visti dall'aereo, pozzi e oleodotti di notte incidono luminosamente il buio come fili di collane o monili, in una suggestione di altre epoche: non distinguendo quasi nulla, puoi immaginare quasi tutto senza fatica, man mano che si cominciano a materializzare i contorni di Mascate, la capitale.

A proposito di suggestione, consiglio caldamente un viaggio del genere dopo aver visto nelle sale *Unità 93*, il film sul dirottamento del quarto aereo, caduto in Pennsylvania l'11 settembre 2001. Anche senza bisogno dei libri di Magdi Allam - la conosciuto più o meno come Piepoli... - c'è un primo momento in cui tutti gli arabi a bordo, meglio se trascurati e occidentalizzati, ti possono sembrare terroristi. Sei fritto pensi, tolti gli europei, forse un americano camuffato e dei ricchi passeggeri in tuniche, è impossibile statisticamente che non ci sia qualcuno malissimo intenzionato. Poi ti distrai, il viaggio passa per Dubai e sei in Oman senza scosse. Quelli sono arabi trascurati e occidentalizzati esattamente come in centinaia di scali europei, né più né meno, più simili a degli occidentali trascurati qualunque ci sia certo non faremmo caso. Quest'idea,

questo alone dell'arabo pericoloso ti avvolge ormai a casa tua come sbarcando il caldo un po' appiccicoso di Mascate. Ti ci devi abituare, per non soffrirlo, per godere alla luce del giorno della natura strabiliante di una costa e delle colline ad essa prospicienti rubate al deserto e verdi, di un verde originario e insieme pensile, tanto è curato nei giardini e nei parchi benedetti e sviluppati dal Sultano. Un verde sconosciuto agli altri territori di questa parte di mondo. Hanno costruito senza violentare il paesaggio, unico, almeno finora, hanno lasciato come un plastico gigantesco, con le strade disegnate su e giù per le colline verissime e insieme quasi posticce tanto sono perfettine in un grafico inusuale. Ma al largo, sotto lo stretto di Ormuz, insistono di continuo le petroliere, davanti agli occhi sia dell'Oman che dell'Iran, il suo dirimpettaio.

E l'Oman funge da sempre da base per gli americani, con cui ha aperto un accordo di libero scambio commerciale recentemente. Dunque è naturaliter dalla loro parte? E anche quindi dalla parte di Israele? Il mondo alla rovescia? Non proprio, così come i passeggeri del volo erano «puliti», così come probabilmente continuano ad avvolgere gli altri nella pellicola dei nostri pregiudizi o post-fobie.

Il Sultano al potere da 36 anni, Qaboos bin Said, monarca di tipo illuminato (il guaio è quando sono spenti) che sta favorendo l'ingresso delle donne nella vita politica quasi più di quanto esse non riescano a farlo nella vita di tutti i giorni, è un buon alleato degli Usa. Questo non gli ha impedito di mantenere assieme al Pakistan e agli Emirati ottimi rapporti diplomatici con l'Afghanistan tale-

bano, rifugio base per Al Qaeda e Bin Laden, ovviamente interrotti dopo la data fatidica: Osama di rito wahhabita così come la casa reale saudita, ossia un Islam tendenzialmente bellicoso, quanto il Sultano amante della musica classica più che della libertà di stampa lo è invece di rito ibadhita, assai più tranquillo e contro ogni fondamentalismo.

L'Oman è infatti considerato un caposaldo dell'Islam moderato. Da molto tempo non è più un paese guerriero, ma alla bisogna lo è stato e dispone di un esercito nazionale su cui investe il 30% delle sue risorse. Un esercito che gode o godrebbe dell'appoggio della popolazione, che invece negli ultimi lustri nella vita civile ha piuttosto amministrato la ricchezza basandosi molto su manodopera indiana, pakistana, cinese. La sua conformazione tribale, a famiglie, ha favorito una sorta di integrazione etnica interessata nel rispetto dell'altrui religione. Qui si mischiano appunto musulmani ibadhiti, sunniti e in minoranza sciiti, ma anche induisti e cattolici, con relativi luoghi di culto. L'impressione che se ne ricava è che cerchino la parte migliore e/o più «conveniente» degli altri, sapendo che gli altri esistono comunque. Quindi con i palestinesi, ma non con l'Iran quando vuole cancellare Israele. Con l'Iran economicamente e geopoliticamente, ma senza far mancare l'apporto delle basi agli Usa. Con o senza Bin Laden, ecc.

Il giorno prima sullo stesso «Times of Oman» dove ovviamente esce solo ciò che può essere raffinato, un po' come il petrolio (niente a che vedere con le pratiche italiane, con la libertà di stampa e l'indipendenza che giustamente difendiamo a spada tratta e a interessi ben

presenti...), c'era la notizia di un quindicenne palestinese che su una spiaggia di Tel Aviv si era tuffato per salvare due coetanei ebrei in difficoltà, lasciandoci la pelle dopo essersi riuscito. Il padre aveva lapidariamente dichiarato: «Mio figlio si è tuffato e basta, non c'entrano Israele e Palestina». Si pensi al caso della ragazza honduregna morta giorni fa in circostanze analoghe, ma politicamente elevato e rilevabile a potenza. Il giornale ne rimarcava la «naturalità», mandando un forte segnale ai suoi lettori multietnici.

Perfino la tradizione di usare la kefia sistemata a turbante, alla beduina e all'indiana, da parte degli omaniti, contrariamente a quasi tutti gli altri popoli arabi, trasmette un senso di convivenza accettata, che comprende e non divide, anche se distingue e identifica. È, mi pare, una strada maestra per liberarsi dal credo ottuso e superficiale del musulmano buono e di quello cattivo, senza sapere, conoscere, dialogare. La moschea dell'Acqua Acetosa a Roma non credo venga visitata dalle scuole, per saperne di più e combattere suggestioni subcinematografiche o televisive. Ed è una moschea meno imponente di quella splendida di Mascate ma altrettanto significativa. Per tutto questo, e per molto altro ancora, spezzando le «suaioni» di moda negative e macchinali quando non decisamente di bottega, considero il plastico-Oman un punto di osservazione privilegiato per la questione medio-orientale, e anche per una più generale ricognizione interiore su chi siamo, chi sono io/loro, che cosa può o non può/non deve succedere. Oltre ovviamente che una meta che sarà sempre più turistica e imprenditorialemente inte-



ressante (a quando una sede dell'Istituto italiano di cultura, e una di quello per il commercio estero? Ci sveglierebbero tardi come quasi sempre?), con le sue meraviglie che profumano di incenso da resine millenarie, i suoi «wadi» poetici (torrentelli tra pietre e palme nelle gole precipitose) e le sue travolgenti opportunità economiche. Lo dice uno che grazie al suo cognome semina sospetti doganali negli Usa come nei paesi arabi...
P.S. La grande passione degli omaniti assai

più che di Prodi è il calcio. Giocano comunque e dovunque, su qualunque terreno, con qualunque pendenza, le porte di qualunque dimensione... e parabole in ogni casa per vedere le loro e le nostre partite. A Nahal, un indimenticabile paesino sotto le montagne alte tra palmeti e fonti e zone brulle, un piccolo scuro e scalo indossava una stinta maglia di Del Piero... L'emesima metafora di come siamo destinati a finire (Del Piero a parte)? È questo il nuovo «omanesimo»? www.olivierobeha.it

Regole per il Cavaliere

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Da quel satellitedove dovrebbe essere stato collocato tempo fa (o forse no). rimo, il conflitto di interessi può riguardare tutti coloro che occupano cariche politiche elettive, di rappresentanza e di governo, o di nomina politica nelle quali e dalle quali abbiano il potere di favorire le loro attività private. Naturalmente, chi ha un maggior numero di attività private ha maggiori probabilità di trovarsi in conflitto di interessi.

Secondo, nel caso di cariche di rappresentanza, ad esempio, deputato o senatore, il conflitto di interessi non è così grave come nel caso di cariche di governo. È, infatti, improbabile che un singolo parlamentare, per quanto potente, riesca ad imporre una decisione favorevole ai suoi interessi a tutta l'assemblea. Rimane, tuttavia, da disciplinare.

Attualmente, sono le apposite Giunte sulle elezioni di Camera e Senato che hanno il dovere di indagare in materia e di richiedere ai parlamentari di spogliarsi di quegli interessi che renderebbero poco limpidi e poco liberi il loro operato e i loro voti. Purtroppo, nessuna delle Giunte che si è oc-

cupata, fra l'altro, del caso del deputato Silvio Berlusconi, nel 1994, nel 1996, nel 2001 e, presumo, nel 2006, ha mai trovato nulla da dire e da suggerire sui suoi molteplici «interessi». Brutto precedente. Terzo, esiste una sostanziale differenza fra la soluzione dell'ineleggibilità e quella della incompatibilità.

Ha ragione, fra gli altri, Marco Travaglio quando rileva che i «titolari di concessioni pubbliche» sono dichiarati ineleggibili da una legge del 1957. Quella della ineleggibilità di Berlusconi è stata una battaglia combattuta con vigore e con rigore in special modo da Paolo Sylos-Labini. Credo che debba essere considerata una battaglia ancora aperta. Tuttavia, a questo punto, non soltanto l'opposizione del centro-destra griderebbe, come sta già facendo, alla «punizione», ma anche una diffusa opinione pubblica finirebbe per ritenere la decadenza dalla carica di parlamentare del deputato Silvio Berlusconi una misura iniqua e odiosa. Pertanto, quarto punto, la soluzione va cercata in special modo nella disciplina dell'incompatibilità fra gli interessi privati e le cariche pubbliche di governo.

Non si tratta affatto, come sbraitano alcuni esponenti del centro-destra, che pure in tutti questi anni avrebbero dovuto imparare qualcosa, di impedire a Berlusconi di fare politica, di restare in poli-

tica, di tornare al governo. Si tratta, invece, se Berlusconi vuole tornare al governo, di imporgli di scegliere fra i suoi interessi privati che, oggettivamente, sarebbero favoriti dalla sua presenza in special modo nella carica di Presidente del Consiglio, ma, ovviamente, anche in quella di Ministro delle Telecomunicazioni, della Cultura, del Welfare, e, per l'appunto, una carica di governo. Quinto punto, la situazione di Berlusconi è di gran lunga più complessa di qualsiasi altro imprenditore che entri, pardon «scenda», in politica, poiché nessun altro imprenditore è tanto ricco di interessi privati quanto il fondatore di Mediaset e di Forza Italia. Per di più, gli interessi di Berlusconi sono enormi proprio in un ambito politicamente rilevante e democraticamente delicato: quella della televisione. Sesto: il problema sta esattamente qui e non può essere risolto con un solo disegno di legge. Da un lato, infatti, è possibile, anche se tutt'altro che facile (e qui credo che i troppo spesso criticati dirigenti del centro-sinistra meritino qualche attenuante per le loro incertezze legislative) trovare una disciplina che riguardi la proprietà di case editrici, di compagnie di assicurazioni, di imprese edilizie e, naturalmente, di cospicui pacchetti azionari. A determinate condizioni, un blind trust affidato ad un gestore capace scelto in una rosa di esperti affidabili può essere fatto fun-

zionare in maniera tale che il proprietario di quelle azioni diventato governante non sia mai in grado di favorire consapevolmente e deliberatamente i suoi interessi. Settimo: le azioni possono essere affidate ad un blind trust, le televisioni, no. Berlusconi avrebbe dovuto vendere Mediaset tempo fa quando sembrò che vi fosse un'offerta cospicua di Murdoch, ma preferì non rinunciare, per amore dei figli, all'opera di una vita. Ha anche sostenuto che nessuno sarebbe in grado di comprarla, Mediaset, sicuramente sottovalutando la disponibilità di investitori italiani e stranieri. Il fatto è che le televisioni di Berlusconi non possono essere collocate in un blind trust. Se Berlusconi vuole tornare al governo, sarà necessario che risolvano preventivamente il suo rapporto con Mediaset. La «mera proprietà» (uso la terminologia della ridicola legge approvata dalla Casa delle Libertà nella scorsa legislatura) di quell'azienda è nociva alla sua azione di governo e, quel che più conta, alla competizione democratica. Nessuno dovrebbe impedire per legge a Berlusconi di rimanere in politica. Ma il suo ritorno al governo deve essere assolutamente, precisamente, limpidamente condizionato alla rottura del rapporto con il suo impero televisivo. Per questo, sono indispensabili due buone leggi: sul conflitto di interessi e su proprietà e pluralismo televisivo.